Rousseau, Jean-Jacques (1712 – 1778)

Emilio, Laterza, 1967

[***Ėmile***, 1762]

[116-117] […] [libro II]
Qualunque studio si faccia, senza l'idea delle cose rappresentate, i segni rappresentativi non sono nulla. Tuttavia si limita sempre il fanciullo a questi segni, senza mai potergli far comprendere niente di ciò che essi rappresentano. Pensando di insegnargli la descrizione della terra, non gli si insegna a conoscere che delle carte; gli si insegna nomi di città; di paesi, di fiumi, che egli non concepisce esistenti in altro luogo che sulla carta dove gli son mostrati. Mi ricordo di aver visto da qualche parte un testo di geografia che cominciava così: *Cos'è il mondo? E' un globo di cartone*. Tale è precisamente la geografia dei bambini. Scommetto che dopo due anni di sfera e cosmografia non c'è un solo bambino di dieci anni che, in base alle regole che gli sono insegnate, sappia portarsi da Parigi a Saint-Denis. Scommetto che non v n'è uno che sopra una pianta del giardino di suo padre sia in grado di seguirne le svolte senza smarrirsi. Ecco questi dottori che sanno dire a puntino dove sono Pechino, Ispahan, il Messico e tutti i paesi della terra. […]

[143-146] […] libro III
Rendete il vostro allievo attento ai fenomeni della natura, ben presto lo renderete curioso; ma per nutrire la sua curiosità, non affrettatevi mai a soddisfarla. Mettere le questioni a sua portata, e lasciategliele risolvere. Che non sappia perché voi glielo avete detto, ma perché lo ha capito lui stesso; che non impari la scienza, ma la inventi. […]
Volete insegnare la geografia a questo fanciullo e andate a cercargli dei globi, delle sfere, delle carte: che macchinosità! Perché tutte queste rappresentazioni? Perché non cominciate col mostrargli l'oggetto stesso, affinché sappia almeno di cosa gli parlate?
Una bella sera si va a passeggiare in un luogo favorevole, dove l'orizzonte sia libero e lasci vedere appieno il sole tramontante, e si osservano gli oggetti che rendono riconoscibile il punto del suo tramonto. All'indomani per respirare l'aria fresca, si ritorna sullo stesso luogo prima della levata del sole. […]
[…] dopo aver contemplato con lui il sole che sorge, dopo avergli fatto notare dallo stesso lato le montagne e gli altri oggetti vicini […] ditegli: Penso che ieri sera il sole è tramontato là, e che questa mattina è invece sorto là; come può succedere questo? Non aggiungete niente di più; se vi fa delle domande non rispondetegli; parlate d'altro. Lasciatelo a lui stesso, e siate sicuri che vi penserà. […]
Ecco la sua prima lezione di cosmografia.
Siccome noi procediamo sempre lentamente d'idea sensibile in idea sensibile e ci familiarizziamo a lungo con la stessa prima di passare ad un'altra, e siccome infine non forziamo mai il nostro allievo ad essere attento, ci corre parecchio da questa prima lezione alla conoscenza del corso del sole e della figura della terra […].
In generale, sostituite il segno alla cosa solo quando vi è possibile dimostrarla; giacchè il segno assorbe l'attenzione del fanciullo e gli fa dimenticare la cosa rappresentata.
La sfera armillare mi sembra uno strumento mal composto ed eseguito in cattive proporzioni. Questa confusione di circoli e di figure bizzarre che vi si notano le danno un aspetto di cosa magica, che impaurisce la mente dei fanciulli. La terra è troppo piccola, i cerchi troppo grandi e troppo numerosi; […].
[…]
Mentre studia la sfera e si trasporta così nei cieli, riportatelo alla divisione della terra, e mostrategli per prima cosa il suo proprio soggiorno.

I suoi due punti di partenza in geografia saranno la città dove dimora e la casa di campagna di suo padre, in seguito i luoghi intermedi, poi i fiumi vicini, infine l'aspetto del sole ed i modi di orientarsi. Qui è il punto di riunione. Cha faccia lui stesso la carta di tutto ciò; carta molto semplice e dapprima formata da due soli oggetti, ai quali egli aggiunge a poco a poco gli altri a misura che giunge a sapere o a stimare la loro distanza e la loro posizione, Vedete già che vantaggio gli abbiamo procurato in precedenza quando gli abbiamo messo un compasso negli occhi.
[…] Se non si sbagliasse mai, non imparerebbe così bene. Del resto, non si tratta di fargli apprendere la topografia del paese, ma il mezzo di impararla; poco importa che egli abbia delle carte nella testa, purché egli sappia bene ciò che esse rappresentano, e abbia un'idea chiara dell'arte che serve a tracciarle. Vedete già la differenza che corre tra il sapere dei vostri allievi e l'ignoranza del mio! Essi conoscono le carte, e lui le fa. Ecco dei nuovi ornamenti per la sua stanza.

In any study whatsoever the symbols are of no value without the idea of the things symbolised. Yet the education of the child in confined to those symbols, while no one ever succeeds in making him understand the thing signified. You think you are teaching him what the world is like; he is only learning the map; he is taught the names of towns, countries, rivers, which have no existence for him except on the paper before him. I remember seeing a geography somewhere which began with: "What is the world?"--"A sphere of cardboard." That is the child's geography. I maintain that after two years' work with the globe and cosmography, there is not a single ten-year-old child who could find his way from Paris to Saint Denis by the help of the rules he has learnt. I maintain that not one of these children could find his way by the map about the paths on his father's estate without getting lost. These are the young doctors who can tell us the position of Pekin, Ispahan, Mexico, and every country in the world.
You wish to teach this child geography and you provide him with globes, spheres, and maps. What elaborate preparations! What is the use of all these symbols; why not begin by showing him the real thing so that he may at least know what you are talking about? One fine evening we are walking in a suitable place where the wide horizon gives us a full view of the setting sun, and we note the objects which mark the place where it sets. Next morning we return to the same place for a breath of fresh air before sun-rise.. Fired with this enthusiasm, the master wishes to impart it to the child. He expects to rouse his emotion by drawing attention to his own. Mere folly! The splendour of nature lives in man's heart; to be seen, it must be felt. The child sees the objects themselves, but does not perceive their relations, and cannot hear their harmony. It needs knowledge he has not yet acquired, feelings he has not yet experienced, to receive the complex impression which results from all these separate sensations. If he has not wandered over arid plains, if his feet have not been scorched by the burning sands of the desert, if he has not breathed the hot and oppressive air reflected from the glowing rocks, how shall he delight in the fresh air of a fine morning. The scent of flowers, the beauty of foliage, the moistness of the dew, the soft turf beneath his feet, how shall all these delight his senses. How shall the song of the birds arouse voluptuous emotion if love and pleasure are still unknown to him? How shall he behold with rapture the birth of this fair day, if his imagination cannot paint the joys it may bring in its track? How can he feel the beauty of nature, while the hand that formed it is unknown?

I would begin geography at both ends and add to the study of the earth's revolution the measurement of its divisions, beginning at home. While the child is studying the sphere and is thus

transported to the heavens, bring him back to the divisions of the globe and show him his own home. His geography will begin with the town he lives in and his father's country house, then the places between them, the rivers near them, and then the sun's aspect and how to find one's way by its aid. This is the meeting place. Let him make his own map, a very simple map, at first containing only two places; others may be added from time to time, as he is able to estimate their distance and position. You see at once what a good start we have given him by making his eye his compass. No doubt he will require some guidance in spite of this, but very little, and that little without his knowing it. If he goes wrong let him alone, do not correct his mistakes; hold your tongue till he finds them out for himself and corrects them, or at most arrange something, as opportunity offers, which may show him his mistakes. If he never makes mistakes he will never learn anything thoroughly. Moreover, what he needs is not an exact knowledge of local topography, but how to find out for himself. No matter whether he carries maps in his head provided he understands what they mean, and has a clear idea of the art of making them. See what a difference there is already between the knowledge of your scholars and the ignorance of mine. They learn maps, he makes them. Here are fresh ornaments for his room.